

NON SIAMO ANGELI, SIAMO DONNE

Bruttezza della malattia e bellezza del prendersi cura, di quell'atto umano oltre che professionale che mi ha portato fin qui in oncologia, come professionista della salute con un bagaglio di conoscenze mediche, talvolta alleggerito altre volte appesantito dal mio vissuto di giovane donna in mezzo ad altre donne, colleghe e pazienti, che come me e con me, quotidianamente, combattono la fatica del prendersi cura di se stesse e dell'altra, facendo qualcosa di bello insieme.

Questo è il racconto crudo e autentico di vite intrecciate, un flash mob con istantanee che ritraggono donne fragili nella malattia e donne competenti nell'assistenza, donne forti che combattono contro l'intruso e donne affaticate che si fanno carico dell'altra. Donne sane e donne malate che si incontrano in ospedale, in un quotidiano inno alla vita e in un reciproco muto dono di parole e di gesti che spesso si fissano nel cuore e nella mente, aleggiano sospese nelle stanze del reparto e talvolta, chiusa la porta, inseguono anche a casa.

La fatica di Marja, Lorella e Antonella è prendere un autobus di corsa per raggiungere il reparto in tempo per la chemioterapia ed è avere fretta di tornare a casa, per non rubare tempo e cura agli affetti e al datore di lavoro: ci sono i figli da accompagnare a scuola, il lavoro in ufficio che si accumula, il marito disabile a letto sorvegliato da una gentile vicina, gli anziani lasciati da soli senza badante, il cane chiuso nell'appartamento per ore. La bellezza di Giulia è accogliere ogni giorno queste donne, che hanno l'angoscia dentro e una vita fuori da vivere, con un sorriso ed una simpatia che sciolgono anche l'animo più introverso e preoccupato; è una tenda che con dolcezza cela un viso in lacrime, una mano che rispettosamente conforta, una parola che incoraggia, una mente che ascolta ed è già brillantemente rivolta a risolvere un problema.

La fatica di Miriam, nonostante la sua sicurezza e competenza, è sempre più spesso non saper che dire quando la malattia di Chiara trasforma il suo corpo, quando occhi che non sono più tali chiedono una pietosa bugia o una crudele verità; è sentirsi inadeguata, è voglia di urlare e trovarsi ovunque tranne che accanto ad una morente, non a Chiara che ti ha dato tanto e che ha la tua età; fatica è tornare in sé, riacquistare il controllo e fare comunque bene anche la parte più dolorosa e difficile del prendersi cura, al meglio delle proprie capacità e nonostante le fragilità. Bellezza di Bruna è essere ancora qui, dopo tanti anni di cura, non essersi mai allontanata da queste stanze, e dare coraggio alle altre appena arrivate, ridendo di sé e della malattia mentre l'infermiera la prepara per l'ennesima chemioterapia.

La bellezza di Rita è insegnare alle pazienti, tra una flebo e l'altra, a regalarsi una coccola, a non respingere una carezza inaspettata, a concedersi una tenerezza; è condividere riflessioni sull'ultimo film visto, un libro che ha appassionato, una canzone che ha emozionato, una ricetta che ha soddisfatto anche il palato più esigente. Fatica per Giorgia è vedere un'immagine estranea allo specchio, è il timore di non piacere al compagno che si allontana per viltà, è il dilemma se nascondere se stessa con finti capelli o fregarsene della propria nudità e anzi sbatterla in faccia alla gente; è affrontare senza vergogna gli sguardi che infastidiscono, è l'ansia di dire o non dire la verità sulla malattia ai propri figli che tutto vedono e percepiscono.

La fatica di Elisa si manifesta nella frustrazione di non poter fare di più in corsia, per chi è distesa su quel letto, ma quanta bellezza riesce a regalare semplicemente offrendo con grazia una tazza di the ed un biscotto, inzuppato in un saggio consiglio o in una battuta scherzosa; quanta bellezza si vede nel modo in cui parla di un buon libro o commenta un fatto di cronaca se qualcuna ha il giornale aperto, invitando così al dialogo e vivacizzando la monotonia della cura; quanta bellezza si scorge nel suo modo di allontanarsi dalla stanza –se sulla porta è appeso un invisibile “Non Disturbare”- con un gentile “torno dopo” pieno di rispetto. La bellezza di Stefania è trovare rilassante trascorrere un paio d'ore sulla poltrona del Day Hospital, lontana da impegni casalinghi e di lavoro, sfogliando una rivista, sorseggiando un caffè, sonnecchiando avvolta nel tepore del suo plaid, estraniarsi con un libro o immergersi in una animata discussione politica, a seconda degli umori sempre diversi dei compagni di stanza e di sventura.

Bellezza di Martina è aver sempre cura della propria femminilità, mascherando il pallore con il miglior fondotinta, esaltando gli espressivi occhi azzurri senza più ciglia da sbattere, con un trucco che

cattura anche lo sguardo più distratto, trasformando con mani sapienti la sua testa calva in un turbinio di stoffe e colori, elargendo a tutte noi consigli mirati per esaltare le nostre a volte trascurate bellezze. La fatica di Francesca è tutta nella paura di affrontare da sola il viaggio in treno per Padova, meta lontanissima, difficoltà insormontabile, vinta dall'ansia di non arrivare in tempo per l'appuntamento con il medico e con la propria salvezza, annientata dalla paura del verdetto finale del famoso luminare che, forse, ha qualche altra magica terapia da tirar fuori dal cilindro della speranza.

La bellezza di Camilla nella sua quotidiana fatica è saper come convincere Ornella e Dania a fidarsi delle mani che si prendono cura di loro, è sapere come toccare e come ascoltare, è saper sostenere i loro sguardi indagatori o arrabbiati, attenti a catturare il minimo errore, è saper rispondere a domande banali e a mille richieste pertinenti, con pazienza e competenza. La bellezza di Adriana è appendere la parrucca all'asta della flebo, come fosse un cappello, indaffarata a lavorare seduta in poltrona, collegata all'ufficio di Milano, noncurante dell'immagine macabra che offre di sé, che induce anche al riso e a vedere le cose per quelle che sono, un accessorio inutile che dà prurito e appesantisce la testa.

La bellezza di Renata è continuare a ricamare il bavaglino del figlio, in attesa che il marito venga a prenderla per riportarla a morire a casa - salvaguardando il presente e il passato in nome di un futuro che non c'è- mentre le gambe le si gonfiano come quelle dell'omino delle gomme Michelin. La fatica di Anna, togliendole l'accesso venoso, è sostenere questa immagine, portarsela come un incubo anche a casa, distogliere lo sguardo per nascondere gli occhi velati di lacrime e soffocare il groppo in gola. Bellezza per Sabrina è continuare a sorridere e sedersi accanto a Donatella, terminato il turno di lavoro, per un arrivederci e un'ultima battuta che rallegrì. Fatica di Simona è concentrarsi sul lavoro perché i pensieri sono rivolti a casa ma la bellezza del suo prendersi cura sta tutta nel fare iniezioni di fiducia, somministrare pillole blu di speranza e raccomandare l'assunzione di voglia di vivere e di non mollare a Tiziana, Marialuisa e a tutte quelle che chiedono di lei, al bisogno, come una prescrizione.

La bellezza di Beatrice è donare tempo per aiutare e mani d'oro per trasformare l'asettica corsia addobbandola di cose belle in occasione delle feste natalizie e pasquali: una bellezza per gli occhi e per le menti che si rasserenano per qualche momento. Fatica è vomitare per ore abbracciate ad un wc, con il proprio compagno che guarda impotente; bellezza è ridere con Julie che si infila i denti da Dracula per esorcizzare la sua paura esclamando "voglio sangue", mentre l'infermiera ed la dottoressa si accingono a somministrarle la sua prima emotrasfusione. Fatica è non riuscire a mangiare niente per le ulcere che ti devastano la bocca, è non riuscire a sentire il gusto di un bigné alla crema, è essere infastidita dal profumo intenso di un risotto ai funghi perché ti sembra lo sgradevole odore di una cloaca che ti fa rivoltare i visceri. Fatica è salire in auto e affrontare il corridoio del Day Hospital, quando la malattia ritorna ad acchiapparti e senti che non ce la puoi fare una seconda volta.

Bellezza è assistere alla scena della madre anziana che a mezzogiorno arriva in bicicletta con il pranzo per Ivana, il piatto d'amore viene riscaldato dalla premurosa Nicole in cucina e portato alla figliola che si scioglie in un abbozzo di commosso sorriso. Fatica è capire le parole mute di Giovanna, tracheotomizzata, è ascoltare i suoi propositi suicidi e le sue invocazioni alla morte che le darà finalmente riposo e serenità; bellezza per Ada è riuscire a comunicare con lei attraverso una lavagnetta che Giovanna si porta appresso e su cui scrive anche messaggi positivi accompagnati da uno sguardo che disarmava.

Fatica è medicare un'ulcera maligna rivoltante, non lasciando trasparire l'orrore e la pietà che Arianna cerca nel mio sguardo mentre le scopro il seno che non c'è più e la medico, facendo in modo che lei veda soltanto la professionista competente, gentile e rassicurante nei modi, nei toni, nel tocco delicato. Fatica è salutare e lasciar andare, dopo poco o tanto tempo dedicato alla cura, tante donne che ci hanno lasciato qualcosa di bello e prezioso nel loro passaggio in reparto, fatica è non portarsi il pensiero di queste donne a casa, è mettere una barriera di protezione come scudo invalicabile per non essere fagocitate dalla sofferenza e per continuare a svolgere con lucidità il nostro prendersi cura; fatica è non immedesimarsi con l'altra simile a noi, è aver paura di trovarsi seduta sulla medesima poltrona blu.

La bellezza del prendersi cura sta nella gioia delle donne che ringraziano e salutano per aver concluso il ciclo di terapia, sta nel rendere confortevole il loro soggiorno coccolandole un po', sta nelle

risate che risuonano in stanza, sta nel bimbetto dai capelli rossi che nel corridoio cerca la sua mamma per portarla a casa e alla recita natalizia della scuola, dopo la chemioterapia; sta nella vita che scorre fuori e continua anche dentro nelle sue variate sfumature e che ci coinvolge tutte. La fatica del prendersi cura sta nel vergognarsi di stare bene e di correre a casa felice, colpevole di sentirsi sana e piena di vita. Fatica è sorridere anche quando non se ne ha voglia, è parlare e incoraggiare anche quando si ha bisogno di essere ascoltate e rassicurate per i banali problemi della vita quotidiana, di parlare di cose che non riguardino sempre l'intruso che è tra noi.

Salute non è solo assenza di malattia, salute è aver cura di sé, sentirsi bene e volersi bene, prima di tutto come donna così da potersi prendere cura anche degli altri. Ogni giorno le donne che frequentano il reparto ci chiamano angeli. Io non mi sento un angelo, questa parola anzi mi infastidisce, anziché lusingarmi talvolta mi imbarazza. Perché sono una donna come te, con tanta voglia di volare ma senza ali, molto terrena e molto umana, con le mie paure e le mie fragilità. E se ancora insisti a chiamarmi angelo, io allora ti chiamo eroina perché immensamente ti ammiro: se fossi al tuo posto non so se avrei la forza e il coraggio di affrontare la cura, di prendermi cura di me stessa continuando a sorridere e ad amare come fai tu. Credo che sarei egoista, cattiva, rabbiosa. Forse invece è proprio la nostra umanità e il nostro essere donna che ci rende entrambe speciali, nel curarsi e nel prendersi cura, di me e di te. Non siamo angeli, siamo donne. Insieme.

Monica Vaccaretti
Infermiera - ULSS 6 (Vicenza)

*Dedicato alle colleghe e alle pazienti che mi hanno ispirato con gesti e parole.
Ognuna potrà forse riconoscersi nei tratti descritti delle infermiere, nello stile e nel modo di sentire, e ricordare alcuni episodi specifici che hanno visto protagoniste le pazienti, tra i mille che avrei potuto scegliere di raccontare.*

I nomi dei personaggi sono di fantasia, ogni riferimento a fatti e luoghi è reale.

Monica